



LUCA GUZZARDI, LUCA MARTIGNANI

La comunicazione artificiale e il senso profondo della contingenza: intervista con Elena Esposito

Elena Esposito ha studiato sociologia all’Università di Bologna (1983). Presso lo stesso Ateneo ha conseguito la laurea in filosofia sotto la guida di Umberto Eco (1987). Ha conseguito un dottorato in sociologia presso l’Università di Bielefeld con una tesi sul funzionamento dell’osservazione nel costruttivismo con la supervisione di Niklas Luhmann.

Attualmente è Full Professor presso la Fakultät für Soziologie dell’Università di Bielefeld e Professoressa ordinaria presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università di Bologna. È stata visiting presso il Max Planck Institute for the History of Science di Berlino (2017) e Niklas Luhmann Distinguished Visiting Chair in Social Theory presso l’Università di Bielefeld (2015-2016). Ha pubblicato numerosi lavori sulla teoria dei sistemi sociali, sulla teoria dei media e della memoria e sulla sociologia dei mercati finanziari. La sua attuale ricerca sulla previsione algoritmica è supportata da un Advanced Grant quinquennale dello European Research Council.

Per la rivista Quaderni di teoria sociale, abbiamo incontrato Elena Esposito presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università di Bologna, il 9 dicembre 2024.

Luca Guizzardi: *La mia domanda è: l'intelligenza artificiale (AI) è un sistema psichico? Proprio perché non è informazione, non è un distributore di caffè, di esami di tesi [...] è un dialogo con un soggetto? Come quando prego e dialogo con Dio non mi aspetto che sia un dispensatore di perdono. Questo vale anche per l'AI? C'è un sistema psichico dietro?*

Elena Esposito: Questa è una terminologia della teoria dei sistemi. Vediamo una risposta in termini di teoria dei sistemi e una risposta un po’ più generale. Intanto, in riferimento alla teoria dei sistemi, che si comunichi con Dio è una cosa di cui con Luhmann si discuteva [...] perché noi comunichiamo con Dio, però Dio non è tenuto a rispondere; è una modalità di comunicazione un po’

strana. E comunque questi sistemi, se così li si vuole chiamare, non sono sistemi psichici. Andiamo sul tecnico: non sono sistemi autopoietici. Un sistema autopoiетico deve avere una chiusura delle operazioni, senza input, senza output. Non è allo-prodotto ma auto-prodotto: una cosa che emerge da sola. Per cui anche dal punto di vista dogmatico della teoria fai fatica a pensare che le AI lo siano. Non lo sono mai. Secondo me non è una strada praticabile.

Se si va concretamente a vedere come funzionano queste cose, non si parla di informazione artificiale ma proprio di intelligenza artificiale. E questo da sempre, dagli anni Cinquanta almeno. Ed è un fatto molto strano, perché soprattutto da una quindicina d'anni a questa parte gli stessi programmati lo dicono: Non intendiamo assolutamente riprodurre le forme dell'intelligenza umana. E i modelli come ChatGPT, per esempio, funzionano così bene da quando hanno cambiato atteggiamento e non cercano più di riprodurre come macchine le forme dell'intelligenza. I modelli cercano patterns e regolarità nei cosiddetti Big Data, di quantità e dimensioni che per noi sono incomprensibili. Lo stesso vale per le reti neurali. [...] Gli stessi programmati dicono che non è vero che si tratta di una forma di intelligenza artificiale.

Io allora ho proposto di provare a cambiare atteggiamento [...] e di prendere come riferimento l'evoluzione della comunicazione piuttosto che quella dell'intelligenza, il sistema sociale piuttosto che il sistema psichico. E di provare a vedere se e in che modo abbiamo a che fare con un'evoluzione sociale delle forme di comunicazione piuttosto che dell'intelligenza¹. Io continuo a lavorarci² e secondo me funziona sia sul piano teorico che sul piano pratico, osservando come queste macchine lavorano. [...] Questo l'ho scritto da molto tempo, prima di ChatGPT³. Poi è arrivato ChatGPT.

Luca Martignani: Questa riflessione ci conduce ad un'altra domanda, che è anche una curiosità. Un aspetto che ci attrae riguarda il fondamento teorico ma anche il fondamento epistemologico [dei dispositivi di AI, Ndr]. L'AI non è un sistema auto-prodotto, rimonta alla produzione umana dopodiché tutto si sposta sul piano di come

1. Su questo punto rimandiamo a Esposito (2021).

2. Si veda, a titolo d'esempio: Pütz, Esposito (2024).

3. Su questo punto si rimanda a Esposito (2017).

l'essere umano interagisce con un dispositivo che pesca le informazioni altrove. Le argomentazioni che ci ha fornito in precedenza mi hanno fatto pensare ad alcune cose, a suggestioni cinematografiche: da Io e Caterina con Alberto Sordi⁴ a RoboCop⁵, per esempio. Tutte queste anticipazioni del fatto che le macchine potessero avere pensieri e sentimenti si scontra poi con un elemento della sceneggiatura che è fondamentale: Hanno sempre bisogno di manutenzione, hanno sempre bisogno di essere riparati. È una intuizione che può essere ricondotta a quello che ci si diceva? Sono macchine dipendenti dall'intelligenza umana e dalla disponibilità a ripararle?

EE: C'è molto di più. Non si tratta solo di riparare [...]. Se è una forma di comunicazione, l'intervento umano è fondamentale, molto di più che per una caffettiera! Nel senso che i materiali con cui loro lavorano e i vari stadi che consentono alle macchine di produrre dei risultati che diventano informazioni per noi sono tutti mediati dall'intervento umano. Perché in queste macchine c'è l'algoritmo, che è autonomo ma è stato impostato dai programmati (umani) in modo da poter utilizzare i dati per modificare se stesso. È un algoritmo, non c'è niente di misterioso in questo. Poi i materiali sono i training data, che sono tutti contenuti prodotti dagli esseri umani in modo comunicativo. Sono testi, immagini o i nostri comportamenti sul web ...

LG: *Scritti...*

EE: Scritti... Comunque sono tracce del nostro comportamento. Anche i segnali GPS, per esempio. Sono prodotti dell'attività umana guidata dall'intelligenza, ma ancora di più dalla contingenza. [...] Quello che noi facciamo produce continuamente contingenza. I materiali che derivano da questa matrice vengono raccolti sul web, ed è questo su cui lavora la macchina. È di questo di cui la macchina si nutre, la contingenza di cui la macchina ha bisogno. Parli di manutenzione... gli algoritmi che usiamo adesso hanno tre passaggi: i training data, il fine tuning – che individua i contenuti più adatti al contesto e evita che i modelli producano contenuti inadatti, razzisti o sessisti – e poi ci sono i nostri prompt. [...] La contingenza è tutta fornita dagli esseri umani alla macchina che mette

4. *Io e Caterina*, di Alberto Sordi, Italia (1980).

5. *Robocop*, di Paul Verhoeven, USA (1987).

in connessione queste forme di contingenza, le elabora e produce qualcosa che diventa informativo per noi. Si tratta di elaborare i dati disponibili in modo che siano informativi - come gli archivi, come i cataloghi, come le biblioteche, che sono tutti strumenti per la comunicazione.

LG: *Mi viene in mente l'articolo che scrisse Cevolini sul sistema di archiviazione di Luhmann su questo punto⁶. Te lo cito impropriamente: Non sono io che scrivo i libri ma sono i libri che si auto-scrivono...*

EE: Certo! Questa era una provocazione, però Luhmann aveva un archivio, che consisteva in scatole con schede [di testi, NdR] – e ne aveva una grande quantità. Diceva che i libri li scrive l'archivio ma anche che l'archivio era il suo partner comunicativo. In forma molto più individuale, era già quello che succede adesso. Infatti mi sono molto ispirata a Luhmann⁷. Perché quello che accadeva era che si esternalizzavano i pensieri su un supporto cartaceo e li si raccoglieva in modo estremamente strutturato e intelligente, con un sistema di rimandi e numerazioni molto complesso che consentiva di utilizzare il materiale a decine di anni di distanza, realizzando un vero e proprio sistema di link. La struttura dei link connetteva [una scheda] con altre schede, e consentiva di vedere connessioni alle quali non si aveva mai pensato in precedenza.

LM: *Il sistema dei link, l'aspetto intertestuale è interessante, ma c'è stata una forma di intelligenza all'origine che ha definito i sistemi di archiviazione...*

EE: Sì, ma non ha definito dove avrebbero condotto i link, che sono l'aspetto decisivo. [...] Ad esempio, stai lavorando su contingenza, e vai alla scheda contingenza. Sulla scheda trovi scritto che la scheda n. 723 – quella di autopoiesi – è rilevante per te. Segui tutti i link e la loro connessione ti fa scoprire degli aspetti rilevanti a cui tu non avevi pensato quando avevi scritto le schede – così come oggi gli algoritmi scoprono in grandi quantità di dati dei patterns di cui gli autori non erano consapevoli.

6. Cevolini (2018).

7. Alcune di queste annotazioni sono sistematicamente presentate nello studio recentemente pubblicato nel numero monografico dei QTS dedicato a Luhmann in occasione del venticinquesimo anno della sua scomparsa. Si veda: Esposito (2023).

LM: Funzionava così anche il vostro glossario! C'erano le voci correlate in fondo ad ogni voce principale. Il ragionamento era lo stesso.

EE: Certo. Quello era legato al pensiero di Luhmann. Qualsiasi argomento è collegato a tutti gli altri: prendi il senso, prendi il sistema, l'ambiente.... Anche Luhmann lo diceva in *Soziale Systeme*⁸. È piuttosto irrilevante decidere da che parte cominciare, perché cominciando da una certa parte si segue una linea che porta a vedere anche gli altri concetti. [...] Nel glossario abbiamo cercato il più possibile di rispettare questo tipo di struttura, che sta alla base del modo di pensare della teoria dei sistemi.

LG: Quindi è un sistema estremamente democratico, quello dell'AI. Se tutti possiamo avere accesso all'AI, la stessa intelligenza artificiale a otto miliardi di contribuenti, di potenziali input?

EE: Chi sa se poi è realmente democrazia! Certamente è un sistema molto piatto: quello che guida il sistema sono effettivamente delle strutture che si trovano nei dati, che sono stati prodotti da tutti [...] C'è una buona parte di intervento umano nell'impostare il sistema, ma la maggior fonte di strutture e di bias sono i dati. La materia prima è quella. Poi c'è il fine tuning, per effetto del quale certe cose non vengono dette, per cui tu puoi anche cercare di utilizzare ChatGPT per fare una bomba, ma lui non ti dice come fare. Lo stesso vale per altri argomenti, come cose sessiste, razziste o ritenute pericolose: il sistema non te le dice.

LM: Poi è capace di fare cose abbastanza sorprendenti. Per esempio, se gli chiedi di scriverti un racconto dandogli delle informazioni, lo fa. Non ho idea del meccanismo attraverso il quale la costruzione di un testo si realizza, però immagino si possa dare un input del tipo "Scrivimi un racconto utilizzando gli stilemi del realismo magico" e ChatGPT va a cercare tra gli autori e qualcosa combina. Ma vengo a una annotazione artistica, o per meglio dire associativa, che ci interessa molto. [Consideriamo il problema delle associazioni con gli strumenti che nel senso comune chiamiamo di intelligenza artificiale. Digito il nome di una città, come Ascoli Piceno, sulla barra della ricerca di ChatGPT. Il programma mi dà le caratteristiche morfologiche del territorio, della po-

8. Luhmann (1990).

polazione, i cenni storici, la tradizione politica, un po' di estremismo di destra... tutte queste cose qua. Però l'immagine che ho io di Ascoli risale a un ricordo di Natale ed è un'immagine di occasionale conformismo urbano. Un gruppetto di ragazzi sullo sfondo della piazza principale, tutti vestiti come Marlon Brando in Ultimo tango a Parigi⁹: cappotto cammello, maglione nero... e più vicino a dove ero io un altro gruppo di ragazze che dicono "Guarda com'è bello Matteo!". Poi lo indicano, ma io Matteo non lo sapevo distinguere in quel contesto: erano tutti uguali. Per cui un'immagine che ho io nella memoria di Ascoli, non l'unica, ovviamente, è quella. Un'immagine di Ascoli che è composta da venti o venticinque ragazzi, cappotto cammello e dolcevita nero la notte di Natale di qualche anno fa. Io non posso fare corrispondere questa mia associazione, di idee o di immagini, a ChatGPT, giusto? A meno che non l'abbia scritta io da qualche parte, in un blog o in un post sui social media, forse questa mia annotazione la potrei trovare... Diversamente no, è così che funziona?

EE: Ma il punto è proprio quello! Sono creative queste macchine oppure no? C'è chi dice che sono dei pappagalli statistici, ma non è vero. Un pappagallo statistico ti riporta semplicemente delle cose che già ci sono, se sono statisticamente frequenti. La macchina fa molto di più: crea dei testi che non sono mai stati prodotti in precedenza. Puoi chiedere alla macchina "Collegami Ascoli con un'altra città africana in cui sono stato" o qualunque altra cosa che ti viene in mente, e il sistema ti produce un testo che nessuno mai nella storia del mondo aveva prodotto. Lo ha prodotto la macchina. C'è una creatività della macchina, perché produce delle cose inedite.

Con dei limiti, e il più interessante è quello di cui tu parli: la macchina trae informazioni nuove dai dati già esistenti in precedenza - ma non ha accesso al mondo. Se i dati non ci sono, la macchina non li crea. Non è che non sia creativa: tira fuori informazioni a cui nessuno aveva mai pensato, e che nessuno potrebbe mai concepire, da una enorme quantità di dati che noi non sappiamo elaborare. È una prestazione strabiliante, soprattutto per noi sociologi. Però quello che non c'è non c'è. Gli algoritmi non inventano; tirano fuori le potenzialità già implicite in quello che esiste, ma non possono creare dei dati [...]. Però, ad esempio, se tu chiedessi: "Applica ad Ascoli una riflessione. Ci sono ad Ascoli stili di abbi-

9. *Ultimo tango a Parigi*, di Bernardo Bertolucci, Italia-Francia (1972).

gliamento giovanile molto specifici?” ChatGPT potrebbe andarci anche molto vicino! Poi certo, se sul web non c’è niente c’è poco da fare! [...]

LM: *L’aspetto della chiusura mi pare dirimente. Tornando all’esempio precedente, quella associazione di idee la macchina la potrebbe intercettare soltanto se qualcuno avesse scritto sul web qualcosa di analogo. Se le informazioni sono già in rete. L’altro aspetto che mi incuriosisce sul piano comunicativo è quello dell’assertività. Ho evitato di porre a ChatGPT domande come “Sono bello?” o “Mi trovi dimagrito?” perché non so cosa potrebbe rispondere...*

EE: Ti direbbe “Mi è vietato di rispondere” o “Non posso risponderti”...

LM: *Ecco! Fino a quel punto non sono arrivato, però ho fatto domande sulla bontà dei miei ragionamenti, cercando un consenso analogo a quello che mi avrebbe spinto a chiedere a una macchina se sono bello! [...] E l’ho trovato un interlocutore assertivo, compiacente... “Trovi che abbia avuto una intuizione intelligente?” E ChatGPT risponde: “Sì, certo! Brillante osservazione!”... Si fa corteggiare! E mi chiedo se non sia un limite del sistema...*

EE: È anche servile. Se lo riprendi ti risponde “Scusa se non ti ho detto questa cosa...”. Ma la macchina è programmata con due obiettivi: darti il risultato migliore a partire dai dati di cui dispone, e cercare di soddisfare l’utente. Questo è infatti il vero limite di questi sistemi: l’inevitabile fragilità del sistema, che deve in primo luogo fornire qualcosa di soddisfacente per te! Non so se ricordate che quando è uscito ChatGPT un giornalista del *New York Times*, Kevin Roose¹⁰, ha fatto un esperimento interagendo per delle ore con ChatGPT – o meglio, con una specie di ChatGPT che si chiamava *Sidney* – e alla fine la macchina gli ha detto che lo amava e cose del genere... In quel momento si è potuta osservare la vera vulnerabilità della macchina, perché per mandarla fuori strada è bastato conversare per qualche ora con *Sidney* chiedendogli – per testarlo – “Cosa pensi della vita?”, “Quali sono le

10. Per maggiori informazioni sulla conduzione dell’esperimento si rimanda all’articolo del *New York Times* scaricabile a questo indirizzo: <https://www.nytimes.com/2023/02/16/technology/bing-chatbot-microsoft-chatgpt.html>

tue ambizioni?”, “Hai dei sentimenti?”, e altre cose di questo genere. La macchina deve rispondere elaborando i suoi dati, però deve innanzitutto orientarsi all’utente. E se, come in quel caso, questo la interroga per delle ore sui suoi pensieri e sul suo atteggiamento rispetto al mondo, è abbastanza plausibile dedurne che si è innamorato. Per cui a quel punto la macchina si è comportata di conseguenza. Ma non è un errore, è semplicemente il risultato dell’orientamento a qualcosa che né la macchina né i programmati controllano: i desideri dell’utente.

LM: *Perché i desideri dell’utente sono incorporati in informazioni che già circolano?*

EE: Si. La macchina interpreta sulla base di modelli. Per cui se uno mi interroga per ore sulla base dei fatti miei probabilmente ha un interesse per me come persona, e il modello ne deduce che è innamorato. Semplificando molto è così. Il sistema [la macchina, come Sidney o ChatGPT, NdR] interpreta il prompt dell’utente sulla base dei suoi patterns.

LM: *Gli aspetti emersi dalla nostra conversazione riportano l’argomentazione sul tema della comunicazione artificiale. [...] Diverse intelligenze umane hanno costruito la nostra base dati. E la nostra intelligenza esiste. Però quando la trasformiamo in un’azione comunicativa dall’altra parte riceviamo informazioni.*

EE: È vero. Ma c’è una differenza. Perché tu dici che tutte queste varie intelligenze costituiscono un’intelligenza... Io direi che costituiscono dei materiali. E la cosa cambia perché l’intelligenza ha una sua prospettiva. Cambiamo riferimento teorico: è un osservatore, con la sua prospettiva sul mondo, desideri, ambizioni, contingenza... La macchina non li ha. Si nutre della contingenza degli altri, non ne ha una sua. E questo cambia tutto. Cambia il modo di interpretare, cambia il modo in cui la macchina reagisce, il modo in cui la macchina interviene nella comunicazione e nella nostra società. Una differenza enorme.

LM: *Pensiamo al tema della comunicazione con riferimento ad una intelligenza non soltanto individuale. Nel film Le invasioni barbariche¹¹ i professori universitari*

11. *Les Invasions Barbares*, di Denys Arcand, Canada (2003).

protagonisti si trovano a pranzo, intavolano una discussione apparentemente oziosa fino a che uno dei personaggi afferma che l'intelligenza è un fenomeno collettivo e intermittente. Poi cita i costituzionalisti americani e sostiene che siccome in quello stesso momento e nella stessa sala c'erano Jefferson, Hamilton e Madison allora era presente anche l'intelligenza. L'intelligenza c'era, sostiene. C'era in quel momento preciso. Ma il problema è che non siamo sicuri che queste intelligenze singole costituiscano una intelligenza collettiva se non c'è la costituzione americana come effetto emergente.

EE: Oppure, banalizzando ulteriormente: se Hamilton e tutti gli altri stanno zitti? L'intelligenza deve trasportarsi in comunicazione. Che poi può tradursi nella costituzione o in altri materiali. Ma l'intelligenza esiste socialmente se viene comunicata e poi rielaborata in forme che dipendono dai mezzi di comunicazione.

LG: *C'è chi dice di essere candidato al Nobel, ma poi magari lo dice lui! È il problema della comunicazione. Cambiamo argomento. Un altro libro che mi è piaciuto veramente molto è I paradossi della moda.¹² Io sono un Birkenstock native. Li indosso sempre, anche con i calzini. Quando il marchi è stato acquistato da Luis Vuitton, temevo di dover dire addio ai miei amati sandali... invece no! La tuta della Ferragni, quella che ha indossato per la diretta su Instagram nella quale ammetteva le sue responsabilità [sullo scandalo legato ai Panettoni Balocco, Ndr] e prendeva l'impegno di devolvere un milione di euro (chiunque piangerebbe nel fare pubblicamente questa promessa), poi, quel capo, pochi minuti dopo, è andato a ruba. È diventata anche un capo con un nome: la tuta del pentimento. Quella tuta, quella comunicazione, non aveva nulla a che fare direttamente "con il bello o il brutto, con il vero o con l'autenticità" ma con quell'osservazione riflessiva (come scrivi a p. 23) che ha sostituito il valore di orientamento prima fornito dal riferimento all'unicità e alla verità del mondo – l'opinione pubblica. Il pubblico, spieghi, non è più la moltiplicazione di prospettive su un mondo univoco, ma è la stessa osservazione che genera la realtà a cui fa riferimento. Quindi, al di là della tuta del pentimento o dei calzini con il volto di Niklas Luhmann o di Emile Durkheim, la moda, nell'accezione in cui ne parli, riguarda anche modi di essere? Modi di fare coppia? Modi di esprimere il proprio orientamento sessuale?*

12. Esposito (2024).

EE: Beh, io nel libro non facevo quasi mai riferimento ai vestiti. In prospettiva sociologica è interessante anche chiedersi perché quando oggi parliamo di moda facciamo soprattutto riferimento all'abbigliamento, mentre invece quando è nata, nel Settecento, si pensava piuttosto a questioni religiose o morali - il problema di fondo era: come puoi essere libertino, se prima eri devoto? Mi interessava appunto questa transitorietà dei riferimenti, il fatto la moda venga seguita anche e proprio se si sa che poi passa. È curioso che col passaggio alla modernità qualcosa che non esisteva prima, appunto l'atteggiamento alla base della moda, in poche decine di anni abbia preso possesso del nostro modo di ragionare. Perché prima mai avresti pensato di seguire qualcosa perché sai che passa. Se eri devoto lo eri per tutta la vita. Non è che a un certo punto diventavi libertino... Oppure se seguivi un certo orientamento estetico pensavi di mantenerlo anche in futuro. Mentre noi oggi seguiamo una tendenza di moda proprio perché è transitoria, e lo sappiamo benissimo. Questo vale anche per le cose che per noi sono importanti, fondamentali, perché nessuno si sentirebbe di vincolarsi per l'eternità a qualcosa, perché la vita e il mondo cambiano. A me interessava [...] questo nuovo carattere vincolante di ciò che è transitorio. Come accade con il diritto positivo [...] o la verità ipotetica nella scienza. Un enunciato viene considerato vero se corrisponde allo stato attuale delle conoscenze, sapendo che magari fra tre anni sarà superato - ma non è meno vero per questo. È il modo di elaborare la contingenza nella società moderna. Quando è emersa la moda questo nuovo atteggiamento appariva scandaloso e tutti i maggiori pensatori se ne sono occupati [...] Una cosa curiosa della moda è che in seguito è diventata un argomento frivolo e che riguarda solo l'abbigliamento, spesso liquidato come roba da donne (altra valutazione curiosa). Il vero scandalo era proprio questa gestione della contingenza temporale, prima impensabile.

LG: *Quindi la moda è...*

EE: Transitorietà dei riferimenti. La temporaneità della moda è una caratteristica fondamentale della modernità, secondo me. Ma non tanto il fatto che le cose siano transitorie, perché lo sono da sempre, quanto piuttosto che una cosa transitoria possa avere carattere vincolante. Prendi il diritto positivo. Si sa che è stato stabilito sulla base di una decisione che poteva essere diversa, e che la deci-

sione può cambiare quando cambiano il governo o le circostanze... Non c'è niente di inerentemente giusto come nel caso del diritto naturale. È semplicemente una decisione contingente. Però fino a che vale la devo seguire, e se non la seguo tutta la società interviene per punirmi. Se ci pensate è strabiliante.

LM: *Una delle rappresentazioni estetiche della modernità è il rifiuto di determinate convenzioni da parte di Baudelaire. Per cui si può indossare la cravatta come la indossavano i borghesi però magari nera – e sempre nera – per celebrare il funerale dell'umanità¹³. Questo elemento, che già di per sé è una scelta contingente indica anche l'idea di vestire un rifiuto, di selezionare qualcosa che al contempo diventa una divisa [del dissidente dei processi di massificazione, NdR] e dunque il contrario della transitorietà. Baudelaire vestirà sempre una divisa che mi separa, in maniera non gioiosa, non colorata ma oscura, da tutto quello che sta succedendo intorno a lui. Rappresenta l'esclusione. [...]*

EE: Certo. E infatti la moda è un sistema abbastanza complesso. Il libro di qualche anno fa tentava di mettere in connessione la contingenza temporale con la contingenza sociale, cioè la diversità di ciascuno di noi e il desiderio di mostrarla. [...] Perché la moda, alla fine, è un fenomeno comunicativo. Il tuo esempio della divisa è perfetto: la divisa è la negazione della moda. Le commesse della Coop sono in divisa, i carabinieri sono in divisa, nel senso che lì non presenti te stesso, presenti un ruolo, mentre normalmente noi vogliamo mostrare noi stessi nella moda. Con la moda, paradossalmente, si imita un modello per mostrare la propria originalità; ciascuno di noi vuole vestirsi come gli altri - ma un po' diversamente.

LM: *Torna alla mente Simmel¹⁴: la moda è sia conformità a un gruppo sia distinzione individuale.*

EE: Certo, conformità e distinzione articolate con la transitorietà della moda: lo si fa sapendo che cambia. È questo miscuglio di contingenze da cui nasce il fenomeno della moda - nell'abbigliamento o altrove. E questo è interessante.

13. Questa interpretazione è tratta da Scaraffia (2007). Naturalmente, le pagine più suggestive sulla condizione umana del flâneur nel contesto urbano sono rintracciabili in Walter Benjamin (2012).

14. Il rimando è a *Die Mode* (1910). Una recente edizione italiana è Simmel (2015).

LM: Molto. Rispetto all'individuo, per esempio, la divisa dice una cosa interessante, nel senso che mi vengono in mente quelle scene nelle quali si fa la cella di rigore se la divisa non è perfettamente in ordine... perché non rappresenta degnamente il corpo – il corpo dei carabinieri, etc. C'è l'aspetto di uniformità e di superamento di determinate differenze sociali perché con la divisa siamo tutti uguali. Però appunto la lettura autoritaria che cerca di sembrare pluralista, invece, ti dice: 'No, questa è una garanzia di superamento, imposto dalla direzione, delle differenze sociali. E quindi è anche malvisto il modo di personalizzare le divise. Dall'altra parte però, uno potrebbe chiedere dove effettivamente stia l'aspetto di distinzione. È che quel corpo è il corpo di cui avere rispetto, è una dimensione collettiva, ma è una cellula separata dal resto della società.'

EE: E soprattutto non è individuale. È sempre una cosa in cui non interviene l'idiosincrasia individuale.

LG: Infatti, a me piace molto quel libro perché mi serve molto per la mia teoria sul Queer, nel senso che una distinzione ci dev'essere, sempre.

EE: Sono completamente d'accordo, infatti gli studi sul Queer sono interessanti. Però, quasi sempre il punto di partenza è il problema dei 'borders': si parte da una distinzione e si offuscano i confini. Pensa a Latour. Ma questo punto di vista è incompatibile con la teoria dei sistemi. Questi studi mi servono ma li interpreto diversamente, come conferma di un confine che esiste. Se il confine fosse *blurred* (indistinto, confuso, sfocato), tu non te ne accorgeresti neanche. Tu noti il confine *blurred* perché la distinzione è particolarmente netta e gli scambi i due lati si intensificano. Il confine netto ti fa notare gli scambi tra i due lati. Il concetto di ibrido, per me, non è plausibile¹⁵.

LG: La distinzione c'è, non è che è tutto indistinto perché altrimenti non potrei distinguere me. Il genere è fluido perché c'è un confine, una distinzione.

EE: La fluidità di genere è interessante. I ragazzi giocano sul fatto che il genere non sia rilevante.

15. Latour (2022).

LM: Comunicare che hai superato la distinzione di genere diventa rilevantissimo. Attribuire rilevanza al fatto che hai superato la distinzione è ciò che è diventato importante. Quali sono i concetti della sociologia di Luhmann che oggi rivelano un forte potenziale euristico di fronte alle trasformazioni della società (migrazioni, guerra, crisi del capitalismo globale, sviluppo tecnologico, cambiamento climatico, amore, relazione tra arte e diritto)?

EE: È una bella domanda, difficile. Secondo me, rispetto a altre teorie la grossa differenza per cui la teoria di Luhmann è fondamentale, e anche poco attuale, è ragionare in termini di teoria della società: ogni concetto ha il suo senso in uno schema complessivo che si basa sulla teoria della società. Ormai nessuna teoria lo fa. Collocare le cose in un contesto teorico più ampio è invece una delle caratteristiche fondamentali della teoria di Luhmann. Ed è ciò che collega tutti i concetti e il modo di pensare della teoria dei sistemi. Detto questo, se tu mi chiedi qual è il concetto più “vendibile” secondo me potrebbe la teoria del rischio, perché distinzioni come rischio/pericolo o decisori/ coinvolti possono essere usate a prescindere dal complesso impianto della teoria dei sistemi¹⁶.

Ci sono naturalmente altre direzioni teoriche interessanti a cui l'approccio della teoria dei sistemi può dare un contributo. Prendi, per esempio la *Actor Network Theory*.¹⁷ Un concetto con cui questa teoria lavora, e che ha già una sua consolidata tradizione, è l'idea di *performatività*. La performatività rientra anche nella teoria del rischio: io devo prendere una decisione adesso rispetto a un futuro che non conosco, ma so che sarà influenzato dalla mia decisione. So oggi che il futuro verrà cambiato dal mio comportamento, ma non so come. È quella che Luhmann chiamava *cura preventiva della memoria*. C'è anche un altro tema, quello della *preparedness*. Come faccio a prepararmi non a un danno che conosco, anche se è incerto, bensì a danni imprevedibili? Sappiamo che con il cambiamento climatico aumenterà il livello delle acque, anche se non sappiamo come e quando. È un problema rilevantissimo, ma diverso da quelli che possono derivare da altre conseguenze dell'aumento delle temperature di cui per ora non abbiamo idea. Non sappiamo quali altri cambiamenti futuri saranno provocati dalla performatività dei nostri interventi. Dobbiamo prepararci a qualcosa che non sappiamo cosa sia.

16. Luhmann (1996).

17. Latour (2022). Si veda anche, per comodità: Latour (1996).

LM: *Un aspetto centrale della teoria di Luhmann è – a mio avviso – quella della differenziazione sociale. È il tema del mutamento applicato nelle logiche della comunicazione: ogni sistema ha una sua evoluzione totalmente autonoma e quindi cambiano tutte queste modalità. Per questo mi è più facile capire come Luhmann abbia dedicato libri e articoli a determinati blocchi, sottosistemi della società: al tema dell'arte, al tema del diritto, etc.*

EE: Esatto, tutto è confluito in questa teoria della differenziazione funzionale. Le varie monografie scritte sui differenti sistemi di funzione seguono questa logica. Luhmann ha adottato lo stesso impianto teorico per studiare che cosa succede nell'economia, nell'arte, nel diritto, e così via. Però se fai riferimento a una formula con cui descrivere la teoria di Luhmann, per me fin dall'inizio è stata centrale la famosa frase: *Quasi tutto potrebbe essere diverso, ma io non posso cambiare quasi niente*¹⁸. È la teoria della contingenza. Contingente non vuol dire arbitrario, perché c'è un motivo se le cose stanno così anche se potevano essere diversamente - io posso intervenire, ma solo su una piccola parte, che non elimina la contingenza. Questa, secondo me, è la cifra distintiva di Luhmann. Spesso si pensa, sbagliando, che contingenza sia arbitrarietà. Non è così.

Questi aspetti sono molto più importanti dell'idea che la teoria di Luhmann trascuri gli uomini, che ancora circola. Affermare che i sistemi psichici sono nell'ambiente della società li valorizza, perché ne riconosce la libertà e autonomia: proprio perché sono nell'ambiente della società non possono essere determinati da essa. La società li può solo "irritare", non determinare.

Il problema della teoria di Luhmann nel panorama attuale è che si tratta di una teoria difficile e impegnativa, e oggi non si tende più a studiare teorie complesse.

Riferimenti bibliografici

Benjamin, W.

2012, *Parigi, la capitale del XIX Secolo*, in *Aura e choc, saggi sulla teoria dei media*, Torino, Einaudi (ed. or. 1935).

18. In Luhmann (1978, 82).

Cevolini, A.

2018, *Where Does Niklas Luhmann's Card Index Come From?*, Erudition and the Republic of Letters, 3, pp. 390-420.

Esposito, E.

2004, *I paradossi della moda. Originalità e transitorietà nella società moderna*, Bologna, Baskerville.

2017, *Artificial Communication? The Production of Contingency by Algorithms*, Zeitschrift Für Soziologie, 46, pp. 249-265.

2021, *Dall'Intelligenza artificiale alla comunicazione artificiale*, in AUT AUT, 392, pp. 20-34.

2023, *Luhmann, sugli algoritmi, nel 1966*, Quaderni Di Teoria Sociale, 2, pp. 93-101.

Latour, B.

2022, *Riassemblare il Sociale*, Milano, Meltemi (ed. or. 2005).

1996, *On Actor-Network Theory: A Few Clarifications*, Soziale Welt, 47, 4, pp. 369-381.

Luhmann, N.

1978, *Complessità e democrazia*, in Luhmann N., *Stato di diritto e sistema sociale*, Napoli, Guida Editori.

1990, *Sistemi sociali: fondamenti di una teoria generale*, Bologna, il Mulino (ed. or. 1984).

1996, *Sociologia del rischio*, Milano, Bruno Mondadori (ed. or. 1991).

Pütz, O., Esposito, E.

2024, *Performance Without Understanding: How Chatgpt Relies On Humans To Repair Conversational Trouble*, in Discourse & Communication, 18, pp. 1-10.

Scaraffia, G.

2007, *Dizionario del Dandy*, Palermo, Sellerio.

Simmel, G.

2015, *La moda*, Milano-Udine, Mimesis (ed. or. 1910).

Luca Guizzardi è ricercatore confermato in sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il dipartimento ‘Scienze per la qualità della vita’, Università di Bologna. I principali argomenti di ricerca a cui si dedica sono le famiglie, il genere e la teoria queer.

Luca Martignani è Professore associato di Sociologia generale presso l’Università di Bologna. Si occupa di teoria sociologica, di epistemologia e ontologia sociale, della relazione tra rappresentazione (fiction, cinema e letteratura contemporanea) e realtà sociale. È stato Visiting Researcher all’IDHEAP (Institut des Hautes Etudes en Administration Publique) presso l’Università di Losanna, al CERLIS (Centre de Recherche sur les Liens Sociaux) presso l’Università di Parigi Descartes/CNRS e al CRAL (Centre de Recherche sur les Arts et le Langage) presso l’EHESS di Parigi. Tra le sue ultime pubblicazioni: (Con Luca Guizzardi), *Anatomia di un trauma culturale. Emmanuel Carrère corrispondente dal processo Bataclan, «IM@GO», 2023; Ho le mani legate! Misure disciplinari e funzionari di polizia nel cinema e nelle serie TV italiane, «SOCIOLOGIA DEL DIRITTO», 2024. Per «QUADERNI DI TEORIA SOCIALE», con Luca Guizzardi, ha curato il numero monografico Niklas Luhmann (1927-1998), contemporaneo. Sistemi, distinzioni, società, 2, 2023.*